



La posizione del Contratto Mondiale sull'acqua sulla PDL 2212 in discussione alla Commissione Ambiente della Camera

Alla vigilia della sessione della Commissione Ambiente di Martedì 15 marzo, nel corso della quale si procederà alla messa in votazione degli emendamenti ed alla definizione della proposta di legge da sottoporre al dibattito Parlamentare del 29 marzo, il [Comitato italiano Contratto Mondiale sull'acqua](#) che è stato assieme ai Movimenti dell'acqua tra gli estensori della proposta di legge d'iniziativa popolare "*Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicazione del servizio idrico, nonché delega al Governo per l'adozione di tributi destinati al suo finanziamento*" depositata nel 2007, testo che corrisponde al PDL 2212 attualmente in discussione alla Commissione Ambiente, desidera comunicare la propria posizione e denunciare alcune preoccupazioni.

Prendiamo atto con soddisfazione della riformulazione del blocco di emendamenti al PDL 2212 Daga presentati da componenti del PD in Commissione Ambiente nella versione depositata il 9 marzo, che riduce alcuni degli stravolgimenti del testo di legge contenuti nei precedenti emendamenti depositati, come: *soppressione del riconoscimento del diritto umano all'acqua e al minimo vitale dei 50 lt, non definizione dell'acqua come bene comune pubblico, conferimento alla AEEGSI del governo e della gestione del servizio idrico, soppressione di ogni modello di gestione pubblica e di ripubblicizzazione*".

Questa riformulazione accoglie alcune criticità denunciate dal CICMA e con soddisfazione rileviamo infatti che all'art.9 si riconosce il principio del diritto umano all'acqua a livello universale, con la presa a carico del costo del minimo vitale, si salvaguardia l'accesso all'acqua in caso di morosità per le fasce più deboli, si restituisce solo in parte al Ministero dell'Ambiente la funzione di controllo e di governo delle risorse idriche (art.5), si sancisce la presa a carico dei Fondi pubblici i costi degli investimenti (art.8), si salvaguardia il principio della partecipazione di cittadini e lavoratori alle politiche dell'acqua (art.10) e si impegnano i Comuni a promuovere l'acqua di rete (art.9).

Resta però confermata una visione dell'acqua da parte del Partito democratico che è in profondo contrasto con il successo del referendum del 2011, che sancì che l'acqua non è una merce e che sull'acqua non si può fare profitto. Le proposte del PD sul PDL 2212 consolidano una visione dell'acqua come una "*merce*" e del servizio idrico come un *servizio di interesse generale a rilevanza economica*. Sulla gestione dell'acqua si potrà quindi fare "profitto". Soprattutto, il PD

conferma l'orientamento del Governo, già espresso con altri provvedimenti, di delegare alla Commissione europea il futuro del servizio idrico e dell'acqua bene comune pubblico dell'Italia.

Se il servizio idrico sarà sottoposto, in quanto servizio di rilevanza economica, alle regole del mercato e della concorrenza, quindi agli obblighi delle future direttive della Commissione Europea, anche le gestioni in-house, alla scadenza delle concessioni in essere, dovranno essere messe a gara e quindi diventeranno scalabili da parte di imprese private e multinazionali.

La seconda criticità è che la gestione del servizio idrico resta affidata a società di capitale, quindi che devono realizzare profitti per gli azionisti, e la proposta del modello in-house come preferenziale e non più residuale, non è sufficiente perché non garantisce ai Comuni la sovranità e l'autonomia del controllo di queste società, stante alcuni vincoli imposti dal decreto Madia e le scarse risorse pubbliche e fiscali sulle quali i Comuni possono contare.

Infine, sottolinea Rosario Lembo - Presidente del Contratto Mondiale sull'acqua - resta confermata la delega alla AEEGSI per la determinazione del sistema tariffario e di regolamentazione della gestione, anziché ricondurla sotto la sfera politica del Ministero dell'Ambiente attraverso la costituzione di un specifico ufficio o di un Osservatorio, con il concorso dei Comuni; si consolida quindi l'ambiguità di un modello di governo, proposto dal Partito democratico, che è solo a livello declaratorio è "pubblico", ma non in termini sostanziali, perché non solo non mette "in sicurezza" il governo e la gestione dell'acqua come bene comune pubblico, al di fuori delle regole del mercato ma tradisce ancora una volta la volontà espressa da 27 milioni di cittadini italiani, volontà rimasta inevasa già oltre 4 anni.